

9.6

LA MAPPA DELLE RELAZIONI CON PAZIENTI DIPENDENTI DA COCAINA

Barbara B.*^[1], Asaro M.^[1]

^[1]SerD Alcamo ASP Trapani ~ Alcamo ~ Italy

Sottotitolo: Il lavoro nasce per approfondire e condividere una tecnica analogica utilizzata nell'approccio sistemico relazionale, come il genogramma, nella forma particolare della mappa delle relazioni, molto efficace nella personalizzazione dell'intervento clinico nelle dipendenze patologiche.

Testo Abstract

*"C'è una canzone che merita di essere cantata nella nostra cultura:
la canzone dei ritmi delle relazioni umane,
la canzone delle persone che nel legame con gli altri si arricchiscono e crescono."
Salvador MIinuchin*

"La clinica delle dipendenze è una pratica appassionante, sebbene complessa, che ci confronta con pazienti imprigionati in un ciclo di ripetizioni da cui non sanno uscire. Questa perdita di libertà si manifesta a diversi livelli: il linguaggio si impoverisce e le storie diventano narrazioni chiuse e ineluttabili; il repertorio delle posizioni si riduce, il rapporto con il tempo si limita all'immediatezza degli effetti della sostanza".(1)

Questa perdita di libertà e questa continua ripetitività senza via d'uscita è proprio quello che succede nei casi di abuso di cocaina, dipendenza che condiziona totalmente la vita del soggetto. L'abuso di cocaina è una delle più comuni forme di dipendenza da sostanze e forse quella vissuta come meno, apparentemente, pericolosa perché, almeno nelle fasi iniziali, non viene intaccata l'immagine di sé, il lavoro è conservato, il consumo viene visto come qualcosa di controllabile. Con il passare del tempo però cresce la familiarità con la sostanza, l'assunzione diventa sempre più regolare e tutto il resto perde di importanza.

Secondo l'approccio sistemico relazionale, la dipendenza modifica profondamente le relazioni e il rapporto con il tempo: "la temporalità della dipendenza è l'immediatezza: la sostanza agisce subito e sempre allo stesso modo. È uno dei motivi per cui la persona dipendente rimpiazza la relazione con l'altro con la

relazione con la sostanza, sempre identica e prevedibile".(2)

Anche il linguaggio si modifica, diventa povero, poco fluido, arido. "Le narrazioni dei pazienti dipendenti sono racconti chiusi, svuotati di legami, caratterizzati da ineluttabilità, necessità, impossibilità. Sono storie assolute, quasi atemporali e lasciano pochi margini per pensare al cambiamento. Il ripetersi rigido e incessante del consumo della sostanza è accompagnato da una parola disillusa, disincantata, svuotata".(3)

Anche il terapeuta spesso di fronte a tale ineluttabilità vive la paralisi, la disillusione, l'immobilità e ha bisogno di strumenti clinici che attivino il pensiero divergente, le emozioni, che rendano meno bloccate le parole. La Mappa delle Relazioni proposta da Maurizio Frisina, è una versione particolare di Genogramma, che prevede l'utilizzo della fotografia come strumento per aiutare a pensare il ruolo della sostanza nel contesto relazionale della persona dipendente. "La consegna di usare una immagine per descrivere la relazione (il prodotto, ma anche le altre persone) è importante anche per mettere l'accento sulle caratteristiche dell'interazione e non su quelle della persona... la scelta delle fotografie permette di cogliere qualcosa "al di là" della parola, ma senza prenderne il posto. Al contrario, per riaccompagnarla e arricchirne le capacità di fare legame".(4)

La consegna è semplice e si avvale di tre momenti:

1. proporre lo strumento per rappresentare le relazioni presenti o/e passate che in qualche modo hanno a che fare con il problema;
2. posizionare anche la sostanza come se fosse una relazione;
3. scegliere una fotografia che possa rappresentare la relazione con la sostanza;

Al fine di esplicitare meglio l'utilità di questa pratica, presenteremo in questo articolo il suo utilizzo nella terapia sistemica individuale con due giovani cocainomani, all'interno di un SerD.

Luigi: una vita compressa

Nella sua mappa delle relazioni (a), Luigi, 38 anni, rimane impressionato dalla sua stessa descrizione.

"Sono schiacciato"; intorno a lui la ex moglie, i tre figli, la madre, lo zio-padrino, il fratello, il miglior amico sembrano circondarlo e rendere la sua vita "compressa". "Sono un buono", "non so dire di no" sono le sue parole ripetitive. Alla domanda a chi somigli, scoppia a piangere e dice che somiglia al padre, uomo straordinario, di grande bontà che muore giovanissimo in un incidente stradale quando Luigi ha solo 7 anni. Da quel momento compiace e accontenta tutti; comincia la sua corsa irrefrenabile per essere il miglio-

re come figlio, come marito, come padre, come amico, come sportivo nel calcio e in tutti gli altri sport. Poi un bel giorno scoppia: molla tutto per Silvia, una giovanissima ragazza molto problematica, che lo allontana da tutti gli affetti perchè disapprovata dalla famiglia e a sua volta in quanto esclusa, litiga continuamente con lui perchè è arrabbiata ed insoddisfatta. Con lei la vita è un'altalena e quando litigano furiosamente e lo butta fuori di casa, Luigi si rifugia nella cocaina. Questo scenario, negli ultimi tempi, si verifica sempre più frequentemente. "La cocaina mi isola, mi estranea. Mi ferma dal "frullatore delle mie emozioni per Silvia e dal mio senso di colpa verso tutti". Averla vista lì nella mappa come compagna di solitudine e come antidoto alla disperazione, lo aiuta a vedere la cocaina non come un "vizio" ma come frutto di mancate elaborazioni, del suo falso sé e del suo lutto insanabile per la morte del padre. "Sono come un bambino abbandonato, tanti anni fa da mio padre, oggi da Silvia e la mia disperazione è insanabile" così la cocaina diventa compagna nella solitudine e nello sconforto.

Come immagine Luigi sceglie un "buco al petto" (b), pensando alla sofferenza legata alle difficoltà con Silvia, ma ben presto, durante il percorso, diventa consapevole che il vuoto è quello del lutto mai elaborato della morte del padre che ha sconvolto la sua infanzia.

Marco: un mandato familiare di "tossico"

Marco è costretto dalla famiglia a venire al SerD. Dice che può farcela da solo, ma sente di dover accontentare il padre, poliziotto, che ha già sofferto tanto per la tossicodipendenza del fratello, che non è riuscito a "salvare". Tristemente riflette che sin da piccolo gli hanno detto che assomiglia moltissimo allo zio Massimo, fisicamente e caratterialmente, e sin da bambino il padre lo ha messo al corrente del dolore che lo zio ha procurato a tutti e lo ha sempre controllato perché non corresse lo stesso rischio. Pur avendo a fianco Melania, la sua ragazza, che lui definisce un angelo, e un buon lavoro, Marco non sa spiegarsi il perché non riesca a fare a meno della cocaina e il ruolo che assume nella sua vita. A causa di un problema malformativo che lo ha ospedalizzato tante volte da bambino, ha sempre sentito che i genitori "davano tutto" per ricolmare il suo disagio "pur di non farlo cadere nella spirale della dipendenza": presagio che si avvera.

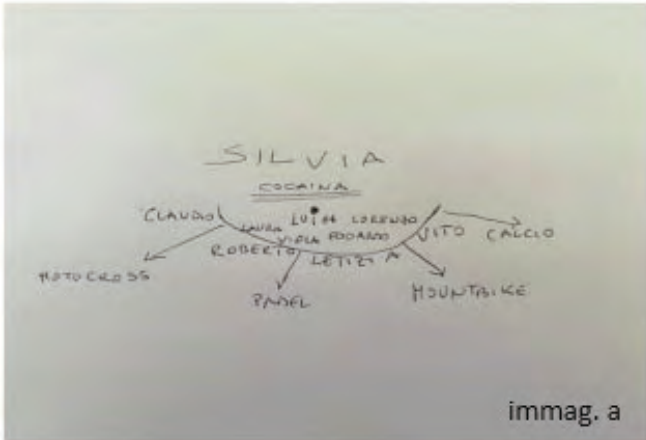
Riflettiamo sul suo sentirsi in mezzo, richiamato affettivamente da entrambi i lati, ma attratto in qualche modo da qualcosa che lo lega allo zio, a cui non riesce a sottrarsi (c) Marco sceglie l'immagine della prigionia, di una doppia prigionia fatta di sbarre "l'essere la pecora nera della famiglia come lo zio Massimo" e le mani

legate come l'impossibilità di uscire dalla dipendenza, che lo conferma ogni giorno nel ruolo di "rovina" dei suoi legami familiari (d).

"La mappa delle relazioni, grazie all'uso di fotografie e di metafore visuali, allarga le possibilità di un linguaggio altrimenti impoverito. L'immagine crea uno scarto tra paziente e sostanza: in questa differenza... attraverso lo sguardo, la persona può ritrovare la possibilità di essere soggetto della propria storia".(5)

Bibliografia

- (1) M. Frisina *I genogrammi nella clinica delle dipendenze: dalla parola all'immagine e ritorno in I. Daure M. Borca Il genogramma nella pratica sistemica contemporanea Franco Angeli 2022 Milano*
- (2) M. Frisina *ibidem*
- (3) M. Frisina *ibidem*
- (4) M. Frisina *ibidem*
- (5) A. Jacques *Traversée de l'enfer et réhumanisation. L'outil photographique comme médium de résilience chez des survivants Burundais, Quaderni SIRTS, vol.1 2020*



A handwritten list of names on a light-colored surface. The names are arranged in several lines: 'VITO.', 'MARIA.', 'MELANINA.', 'SOMIA.', 'MARCO.', 'MASSIMO.', and 'COCAINA.'. The names are written in capital letters with a period at the end of each line.

immag. c

